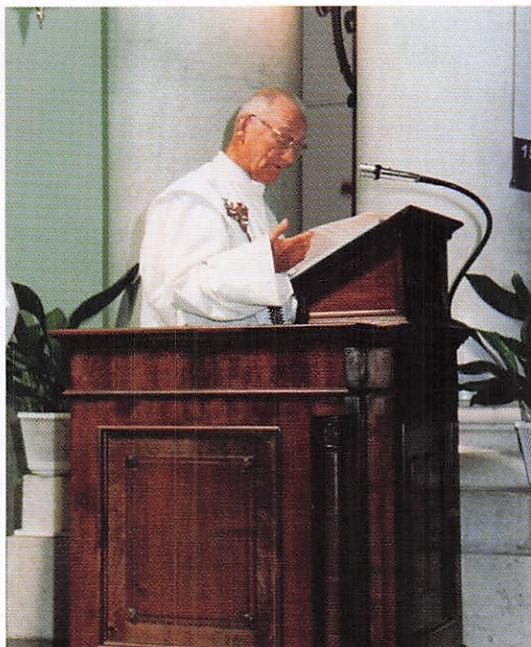




Istituto Don Bosco  
Via Provolo, 16  
37123 - VERONA



Carissimi confratelli,  
era l'aurora del giorno 10 dicembre 2002 quando il nostro confratello

## don GERARDO BERTOLDI

entrava nell'eternità, nella comunione con il Signore che aveva conosciuto, amato e servito durante il lungo arco della sua vita terrena: aveva 90 anni.

Era nato a Susà di Pergine (Trento) il 22 aprile 1912 quando il Trentino era ancora politicamente legato all'impero austro-ungarico. Apparteneva ad una famiglia numerosa (dieci figli) e profondamente cristiana. Quattro sorelle scelsero la vita consacrata come religiose: divennero Ancelle della Carità. Molto influì sulla sua formazione cristiana lo zio sacerdote don Cirillo, verso il quale don Gerardo ebbe sempre sentimenti di stima e di filiale riconoscenza.

Non solo nella sua famiglia ma anche nella sua "parentela" fiorirono stupende vocazioni: due nipoti furono sacerdoti: don Ezio Pergher della diocesi di Trento, morto qualche anno fa in Valsugana. Il nipote P. Giuliano Bertoldi che entrò nell'Istituto dei Pavoniani dove fu Consigliere generale della Congregazione (1990-1996) e dal Capitolo generale venne eletto Superiore generale dell'Istituto. Morì appena 15 giorni dopo la sua elezione a causa di un infarto nel febbraio 1997. Aveva 49 anni.



Il piccolo Gerardo visse la prima adolescenza in un tempo e in luoghi ove, nelle cose e nelle famiglie, erano ancora presenti i segni e le ferite lasciate dall'“inutile strage” della prima guerra mondiale (1915/18). Dopo la sesta elementare, frequentata al suo paese, lo troviamo, a 12 anni, nell'aspirantato salesiano di Trento. Compiuti i cinque anni di ginnasio, presenta la domanda per diventare salesiano di Don Bosco. Sono gli anni della prima glorificazione di Don Bosco, beatificato nel 1929. Fece il noviziato al “Manfredini” di Este (PD) che concluse con la prima professione religiosa il 22 agosto 1931. Emise la professione religiosa perpetua nel 1934 (l'anno della canonizzazione di Don Bosco). Per gli studi del liceo e la filosofia frequentò l'Istituto “Rebaudengo” di Torino. Trascorse gli anni del tirocinio pratico al “Don Bosco” di Verona e a Pordenone. Frequentò il primo anno di teologia alla “Crocetta” di Torino e poi, quando nel 1937 fu aperto lo studentato a Monteortone (PD), completò gli studi teologici. Il 2 giugno 1940, ai primi bagliori della seconda guerra mondiale, venne ordinato sacerdote.

Durante gli anni migliori della sua vita sacerdotale fu nelle comunità di Udine, Tolmezzo, Castello di Godego (TV), Rovereto, Belluno, Trento, Verona, Bolzano e L'Aquila, coprendo l'ufficio di assistente, insegnante, consigliere scolastico, catechista ed economo. Infine, ancora a Verona, fu segretario della scuola media. Dal 1984 visse il resto dei suoi anni nell'esercizio del ministero sacerdotale, in casa e fuori casa, camminando e pregando lungo il “viale del tramonto”, avvicinandosi sempre più all'abbraccio finale con il Signore della nostra salvezza.

Visse lunghi anni in piena attività a servizio dei confratelli e giovani nella varie Case salesiane dell'Ispettorìa: vita sobria, ma piena di impegno e sollecitudine per non venir meno ai suoi doveri, per andare incontro alle esigenze dei giovani, come al “Bearzi” di Udine, una Casa per giovani orfani, poveri, senza prospettive di futuro. Impegno che profuse per poter rispondere alle necessità delle Case ove si venne a trovare. Fu anche a Trento che era Casa per aspiranti, molto povera e bisognosa di ristrutturazione. Furono anni intensi di vita salesiana, con la gioia del dono di sé senza misure e senza rimpianti.

Non mancarono momenti di difficoltà. Nei suoi ricordi personali, don Gerardo scrive: “Nei miei colloqui con Cristo Signore, che estrinseco con molti rosari, ringrazio Dio di darmi ancora vita, tempo, modi di pregare molto e di fare penitenza in espiazione dei miei peccati e per i bisogni della Chiesa, della nostra Ispettorìa, e per le vocazioni affinché almeno uno subentri alla mia scomparsa”.

A Don Giovanni Fedrigotti, neoeletto superiore regionale d'Italia, che era stato suo allievo nella Casa di Trento scriveva nel 1990: «Se sapessi quanto bisogno di affetto e di compagnia e di sostegno ho io nella mia vecchiaia! È proprio vero che per tanti lati i vecchi sono simili ai

bambini. Ma questa situazione ha anche un conforto: il progressivo avvicinamento a Dio.»

Questo progressivo avvicinamento a Dio don Gerardo lo visse:

- facendo il prete assieme ai confratelli della sua comunità ed esercitando il ministero sacerdotale di cui era ancora capace, e pregando;
- ritirato nella sua cameretta, ascoltava “Radio Maria” e, quando la vista glielo permetteva, trafficava tra le sue tante cosette che raccoglieva qua e là, cercando di realizzare un possibile ordine che mai vedeva primavera;
- passeggiava, spesse volte con il Rosario tra le mani, per vincere l'avanzata dell'artrosi e per tenere esercitate al movimento le deboli forze del suo fisico.

Attraverso questi brevi cenni biografici e l'esposizione di queste attività è possibile cogliere qualche cosa del temperamento di don Gerardo e della sua anima più profonda.

Era un temperamento vivace, ma timido e molto emotivo, era servizievole e molto religioso. Dentro e sopra questo temperamento don Gerardo aveva costruito la sua personalità fatta di slancio nel lavoro tipicamente salesiano in mezzo ai giovani, soprattutto nella scuola, nell'assistenza, nelle varie attività proprie dei giovani. Al “Bearzi” di Udine visse gli anni più belli ed insieme più difficili tra giovani, che solamente nella comunità salesiana, e per la prima volta, trovavano un clima di famiglia.

Lavorò e faticò molto nel tenere in piedi l'economia della Casa. A Trento si diede da fare in modo instancabile non solo perché niente venisse a mancare alla crescita fisica dei giovanissimi aspiranti, ma anche per migliorare le strutture dell'opera. A Belluno controllò e resse un non facile equilibrio nel trasferimento dell'opera dal centro della città (la cui sede apparteneva alla Curia vescovile di Belluno) alla periferia, dove l'Ispezzoria era impegnata nell'impianto e nella crescita di un nuovo centro salesiano con oratorio, parrocchia, convitto, scuola media e scuola professionale.

Fu questo lavoro che lo rese sempre pronto e servizievole verso gli altri. E nello stesso tempo lo aiutò a superare inevitabili difficoltà che avevano radici profonde nella sua persona. Era un lavoro permeato da profonda religiosità, frutto di quella eredità spirituale cresciuta con lui dentro la cultura del suo Trentino, della sua famiglia, dell'educazione e formazione cristiana e salesiana.

Nella sua lunga esistenza non sono mancati momenti di prova. Al di là e al di sopra di questi però, la “religiosità” ha fatto da spina dorsale sia nelle gioie che nelle sofferenze della sua vita, e l'ha accompagnato in tutti i passi, soprattutto in quest'ultimo tratto della sua esistenza.

Scrivendo ancora a Don Fedrigotti, nella su citata lettera: «Benedici, Signore, tutti coloro che mi danno anche piccolissimi segni di affetto e





di immeritata stima, dona le grazie necessarie per il loro bene personale, come la salute loro e dei loro cari; dona (soprattutto ai superiori) sapienza, saggezza, scienza, perspicacia, discernimento, prudenza, capacità di discernimento, intuizione nei casi difficili, prontezza di intervento nei casi urgenti, serenità e consolazioni e soddisfazioni perché possano adempiere le loro mansioni con facilità e costanza, dona loro una buona dose di sopportazione e soprattutto cuore grande per tutti, ma specialmente per i più bisognosi, quali sono i malati, i vecchi, gli ipersensibili, gli sfiduciati, i malcontenti, i complessati da vari problemi; con queste ed altre invocazioni continuerò a rivolgermi al Signore finché mi terrà in vita».

Infatti, anche negli ultimi giorni, trascorsi sul letto della sofferenza, il richiamo al Signore era continuo, tra preghiere, commozione e lacrime.

Con questo forte richiamo verso il Signore, ci ha lasciati la mattina del 10 dicembre 2002, nel cuore dell'Avvento. I funerali furono celebrati nella chiesa interna dell'Istituto "Don Bosco" di Verona il venerdì 13 dicembre. La solenne concelebrazione fu presieduta dall'Ispettore don Giannantonio Bonato.

La sua morte, avvenuta in prossimità del Natale del Signore, nostro Salvatore, è stata per noi annuncio di nascita al Cielo. Due nascite legate assieme: nascita al Cielo quella di don Gerardo e nascita a Betlemme quella di Gesù per essere il Salvatore del mondo (cf Gv 4, 42). "Già fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato" (1Gv 3,2).

Raccomandiamo don Gerardo alla preghiera di tutti i confratelli, sicuri della preghiera di Gesù al Padre: "là dove sono io, voglio che siano con me anche quelli che mi hai dato." (Gv 17,24). E facciamo nostra la sua preghiera per le vocazioni: "affinché almeno uno subentri alla mia scomparsa".

Verona, 10 gennaio 2003

Il Direttore e la comunità  
dell'Istituto "Don Bosco"  
Verona

**Dati per il necrologio:**

Don Gerardo Bertoldi

nato a Susà di Pergine il 22 aprile 1912

morto a Negrar il 10 dicembre 2002

a 90 anni di età, 71 di professione e 62 di sacerdozio